

DOPPIOZERO

Mauro Rostagno, l'uomo in piÃ¹

Giacomo Giossi

4 Novembre 2014

Con la sentenza del 15 maggio di quest'anno i boss mafiosi Vincenzo Virga e Vito Mazzara sono stati riconosciuti colpevoli quali mandanti dell'omicidio di Mauro Rostagno avvenuto il 26 settembre del 1988. In questi 26 anni attorno all'omicidio del sociologo si sono fatte congetture di ogni tipo, alcune solo di stampo scandalistico, altre (ben piÃ¹ gravi) addirittura da parte della stessa magistratura: un guazzabuglio in cui stupiditÃ e dabbenaggine non sono che il contorno di intenti diffamatori e di trame d'insabbiamento. Di questi ventisei anni racconta [*ReagÃ¬ - Mauro Rostagno sorridendo*](#) di Adriano Sofri (Sellerio, 2014) che partendo dal processo e alternando ricordi personali dell'amico ricostruisce i fatti con cura e aderenza. Una *contabilitÃ emotiva* capace di restituire in pochi tratti il corpo vivo di Rostagno e il grigiore freddo e omicida di una societÃ che da trent'anni sembra avere sempre piÃ¹ confuso i propri atti mancati con le proprie



Si dice di Mauro Rostagno che Ã¨ stato tante vite, si ricordano spesso i suoi anni come leader studentesco a Trento e quelli di Macondo a Milano, il suo viaggio in India e il periodo arancione e poi quello bianco. Rostagno Ã¨ stato, come dice in un'intervista pochi mesi prima di morire, infedele alle sue idee per rimanere coerente con se stesso; quel se stesso che era un corpo e una mente in perenne ribellione.

Rostagno ha attraversato l' Italia politicamente e geograficamente, da Torino a Trapani, dalla militanza politica in Lotta Continua alla fondazione della comunità di Saman, ha vissuto e interpretato forse gli anni più vivaci e vivi quanto violenti della repubblica italiana, ha misurato il costo della libertà e tentato di sfondare i limiti della repressione sia quando si trattava del diritto alla casa che quando si trattava di droghe. Eppure nemmeno oggi si potrebbe dire di lui che è stato testimone, che ha rappresentato un'epoca o un periodo. Rostagno è stato principalmente un motore capace di trascinare con sé donne e uomini; ha vissuto interpretando la propria epoca senza tracciare strade o scoprendo percorsi, ma semplicemente praticandoli, dando loro forza e un senso fino ad allora impreveduto. Non un uomo in rivolta, ma in ribellione.

Rostagno è un rivoluzionario gioioso: quando disfa lo fa con la medesima gioia di quando ricostruisce. Il suo è il movimento dato da una passione allegra, divertita, che non richiede nessuna seriosità e che guarda con sospetto l'ardimento militante come l'eroismo dell'uomo in fuga. Rostagno sviluppa in tutto il suo percorso il senso di una comunità che sia un luogo capace di generare un piacere creativo alla messa in opera. Il suo lavoro culturale non vive per la solitudine dell'autore, ma all'interno di una visione democratica in cui la cultura e il cambiamento nascono dal basso e si diffondono con disinvoltata naturalezza. La ribellione non è che il necessario ed essenziale bisogno di felicità quale unica forza per sviluppare un cambiamento solidale e condiviso.



Rostagno attraversa il proprio tempo senza mai cadere nella pedante pensosità (che a tratti è solo ottusità) dei rivoluzionari fuori corso, sfugge alla disillusione perché non insegue una carriera quale sinonimo di professione (che sia la scrittura come l'insegnamento), ma sente e pratica una libertà d'orizzonte che non gli impedisca di rimanere imbrigliato nei suoi stessi limiti, correndo anche il rischio della superficialità come dell'imbarazzo. In lui non è possibile distinguere tra pensiero e corpo, tra teoria e pratica, il legame è sempre imprescindibile e fondativo del suo percorso culturale.

Questo pezzo appare nell'ultimo numero de [Gli Asini](#)

Leggi anche:

[Giacomo Giossi, *Intervista a Maddalena Rostagno*](#)

[Giacomo Giossi, *Scrivere del padre*](#)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

